

Possibili incontri separati. In forse la presenza di Pezzotta, irritato con Cofferati per l'invito a proclamare insieme lo sciopero generale

Sindacati sotto l'Ulivo, ma in ordine sparso

Domani Cgil, Cisl e Uil dai leader della coalizione per un difficile tentativo di riavvicinamento

Giovanni Laccabò

MILANO Sotto l'Ulivo ma a ranghi sparsi, domani a Montecitorio i tre sindacati tentano l'avvio di un difficile riavvicinamento confrontandosi coi capigruppo e i leader dell'Ulivo sui temi sociali legati al Dpef, ma l'esito è molto condizionato da una vigilia turbolenta: le divisioni sono molto profonde, la polemica infuocata e ogni nuova presa di posizione diventa motivo di ulteriori ripicche. Forse l'incontro non vedrà insieme i tre sindacati, che giungeranno all'appuntamento a ranghi sparsi. Forse l'incapacità di comunicare avrà anche una connotazione fisica e forse Savino Pezzotta non ci sarà, molto irritato - fa sapere lui stesso - per l'invito di Sergio

Cofferati a proclamare insieme lo sciopero generale d'autunno già indetto dalla sola Cgil contro le politiche economiche e sociali del governo, proposta che anche Luigi Angeletti ha fatto cadere con un certo disappunto. Il fossato tra i sindacati scavato da governo e Confindustria sembra farsi ogni giorno più profondo. Eppure proprio la eccezionale gravità della rottura induce ad apprezzare ancora di più il valore delle ragioni che hanno indotto Ds e Ulivo a mettere in campo questa prima iniziativa diretta a ricreare le prospettive unitarie, pur senza minimizzare

le difficoltà e rispettando le differenze tra le tre confederazioni. Tanto arduo si presenta il compito quanto necessario per contrastare il disegno del governo che, nella divisione cercata e provocata dei sindacati, e nell'iso-

lamento della Cgil, cerca lo spazio perché proliferino i corporativismi e i poteri forti. Ricostruire l'unità e sollecitare la reciproca conoscenza delle posizioni, queste le principali ragioni del summit di domani. Spie-

ga Cesare Damiano: «L'Ulivo ha anche da proporre una grande iniziativa riformista su più fronti, tutti importanti quali la Carta dei diritti, la riforma degli ammortizzatori, il reddito minimo di sostentamento, la ri-

forma del processo del lavoro, tutte misure che rafforzano i diritti e le tutele e che spostano il terreno della sfida, dalla competitività sui costi a quella sulla qualità». È il «contro Dpef dell'Ulivo», lo definisce il re-

sponsabile economico Ds Pier Luigi Bersani: «Su quel terreno cerchiamo punti di sensibilità coi sindacati, dal momento che i dati di riferimento macroeconomici del governo sono tutti sballati». Sul Dpef le posizio-

ni dei sindacati non sono distanti da quelle dell'Ulivo, ed anche sulle grandi questioni sociali - sanità, scuola e pubblico impiego - i sindacati sia pure con toni diversi manifestano posizioni critiche rispetto al Dpef che, dice Bersani, «nemmeno Cisl e Uil hanno approvato». La prospettiva unitaria si può muovere su un terreno concreto proprio perché, se è vero che il patto separato nasce dal Dpef, è anche vero che Cisl e Uil ne contestano l'impostazione. E si apre, la prospettiva unitaria, anche di fronte alle incognite dell'autunno legate al Dpef ma anche all'avvio del rinnovo dei contratti che è arduo sperare di concludere uniti se si parte divisi.

Anche i sindacati arrivano all'incontro di domani con un'agenda gonfia di temi. Guglielmo Epifani annuncia che la Cgil riproporrà l'allarme sui conti pubblici, l'esigenza di impedire la riforma fiscale, i timori per la sanità e per il blocco della spesa sociale ai livelli 2001, il contrasto alla delega sulle pensioni, la scarsa qualità della manovra su sviluppo e innovazione, l'inflazione programmata e la politica dei redditi.

Per il vicesegretario Uil Adriano Musi è doveroso ritrovare posizioni unitarie, a cominciare dal confronto con la Cgil «per un'analisi sui contenuti del Dpef sia negativi che positivi». Invece per il leader Cisl Raffaele Bonanni l'avvio del dialogo presenta complicazioni: «Tutto dipenderà dalle prime battute e soprattutto dalla volontà di parlare di argomenti non ancora affrontati». Come dire: se la lingua batte sul patto per l'Italia, e sulle polemiche che ne sono seguite il confronto farà poca strada. E ancora: «Sarebbe opportuno voltare pagina con nuovi argomenti tali da farci muovere verso un'azione concordata». Bonanni punta molto sulla Carta dei diritti, per estendere le tutele ai cococo e ai lavoratori che ne sono sprovvisti. La Cisl propone che si parli anche di politica dei redditi e della questione salariale, puntando sulla contrattazione di secondo livello pur mantenendo il contratto nazionale.



Savino Pezzotta leader della Cisl insieme a Luigi Angeletti leader della Uil foto di Alessandro Fucari/AP

Mantero Sete A Como 180 posti a rischio

COMO Centottanta lavoratori della Mantero Sete di Grandate (Co) rischiano un nuovo lungo periodo di cassa integrazione. L'azienda non esce dalla crisi che sta duramente colpendo il settore tessile in tutto il distretto lariano. Nei prossimi giorni inizieranno le trattative tra la direzione aziendale e i sindacati di categoria. Già a gennaio la Mantero aveva messo in cassa integrazione cento dipendenti per quattro settimane dopo aver ottenuto una proroga di quattro mesi sullo stesso provvedimento adottato in settembre e che prevedeva anche un giorno di completo stop ogni settimana.

«Troppa precarietà», e la Chiesa criticò Biagi

Bruno Ugolini

ROMA Un doloroso ricordo di Marco Biagi, sottoposto a dure critiche, non da parte di un manipolo di massimalisti cofferatiani, ma di un gruppo di prelati. È successo il 25 gennaio di quest'anno. Il giurista, 53 giorni più tardi, la sera del 19 marzo, era assassinato a Bologna dai terroristi. Il testo del confronto con i delegati della Consulta per il Lavoro della Cei, è stato pubblicato ieri da «La Stampa» e rappresenta un documento di grande interesse.

Il «credente» Marco Biagi, professore ordinario di diritto del lavoro all'università di Modena, da anni collaboratore del ministero del Lavoro, con diversi ministri, raccoglie, con sorpresa, un'abbondante messe d'obiezioni al suo «libro bianco» sul mercato del lavoro, sponsorizzato dal governo Berlusconi. Non criminalizza per questo i suoi interlocutori. Non solo: ricorda anche i suoi rapporti con la Cgil, dove gliene hanno dette «di tutti i colori». Ricorda che un gruppo di giuristi ha pubblicato un libro intitolato «Lavoro, ritorno al passato», dove è raffigurato come un lupo con la maschera d'agnello. Questo dice «fa parte di un sano dibattito che, finché rimane dal punto di vista di qualche immagine, fa solo piacere ed è il sale della vita...». Appare, oggi, come una risposta a quanti, nelle ultime settimane, hanno sollevato un'indagine canea attorno a coloro che avevano osato criticare le sue tesi.

Un invito, dunque, al confronto schietto. I sacerdoti lo prendono in parola e non uno, nel verbale pubblicato da «La Stampa», sembra condividere le proposte del «Libro bianco». C'è il responsabile della Pastorale Sociale e del Lavoro di Milano che si chiede che fine farà il sindacato «visto che ad un certo punto si parla di contratti individuali», e denuncia i tentativi «di spaccare la Cgil dalla Cisl e dalla Uil». Il delegato del Triveneto sostiene che «i contratti individuali tendono a sgretolare quella che Giovanni Paolo II chiama il luogo di lavoro, come una comunità di persone». Il torinese teme lo scatenamento

di «un'insicurezza nel mondo del lavoro italiano». Il responsabile di Genova richiama l'attenzione sulla «cultura della provvisorietà, quasi al limite della disperazione».

Quello umbro ricorda che «Il ricorso oggi al mercato del lavoro

nero, evidentemente è solamente una scelta deliberata d'illegalità...». L'assistente della Gioventù Operaia Cristiana chiama in causa, per difendere il sindacato dall'accusa di conservatorismo, una frase di Bruno Manghi: «Il sindacato è di per sé conservatore, perché

deve tutelare e quindi deve tenere fermi alcuni valori...». Un altro prelati, già responsabile della Pastorale sociale e del Lavoro di Milano, confessa: «Due parole mi fanno paura: la precarietà e la selezione».

Un fuoco di fila che sorprende Marco Biagi. Lo studioso tenta di

convincerli ricordando che il famoso articolo diciotto, al centro evidentemente di molti interventi, rappresenta mezza pagina su 47 del Libro Bianco. Nega che si vogliono limitare tutele e diritti, anche se propone, in sostanza, di dividere quel che c'è, in fatto di diritti, fra tutti. Non è il liberismo selvaggio alla Thatcher, perché, rileva, «il libro bianco riflette una tendenza che è propria anche della migliore sinistra». Accetta il decisionismo governativo, perché i sindacati, anche quelli più aperti come la Cisl, sono per loro natura conservatori. Il problema è che le cose cambiano tumultuosamente e gli imprenditori hanno bisogno di nuovi tipi di contratto, sennò scappano. La stessa presenza dei CoCoCo rappresenta «la strada furbesca alla flessibilità sul lavoro»: molti di loro, infatti, sono finti collaboratori, ai margini dell'avvio di azioni giudiziarie contro i petrolieri per i prezzi applicati al gasolio da riscaldamento.

C'è, infine, nelle risposte di Biagi un accento autoritico importante, con l'ammessa esistenza di due lacune nel Libro Bianco: i disabili e la formazione. Un punto non dappoco. Era stato sollevato dal delegato di Crema che aveva osservato come non possa diventare flessibile un uomo o una donna che non abbiano formazione, che abbiano imparato un solo lavoro. Parole di verità, in un dibattito dai «toni forti», come aveva concluso Mons. G. Carlo Brigantini, vescovo di Locri e responsabile della Consulta nazionale della Conferenza Episcopale Italiana per la Pastorale del Lavoro: «Forse lei ha colto la bellezza della dialettica, della passione, frutto dell'amore per la gente che abbiamo, frutto della fatica anche di chi vede tanta gente senza lavoro oppure gente espulsa. La ringraziamo immensamente e le auguriamo di portare queste note non secondarie, ma incisive, anche in alto».

Qualcuno potrebbe ancora ascoltarli.

Ma nessuna criminalizzazione di quanti sollevavano obiezioni. «Anche la Cgil me ne ha dette di tutti i colori»

Varese, clandestini in una fabbrica dell'indotto Fiat

VARESE Lavorare da clandestini in una fabbrica dell'indotto Fiat, il «sommerso» nascosto dietro l'ufficialità di un'azienda nota e stimata, la Fonderia Casati di Malnate (Varese). Ogni mattina, mentre gli operai in regola timbravano il cartellino, frotte di extracomunitari clandestini entravano di nascosto in magazzino, al riparo dalla pubblicità, a saldare i pezzi riforniti da un responsabile dell'azienda che poi chiudeva la porta da fuori. La paga, 14mila lire all'ora. I clandestini entravano in fabbrica alle 7, prima degli altri operai, ed uscivano alle 18, senza mischiarsi coi regolari. Solo un'ora di pausa per il panino, da consumare al chiuso. Il traffico è stato scoperto dalla squadra mobile di Varese, che ha denunciato il titolare, due intermediari e il responsabile del magazzino. L'inchiesta è condotta dal pm Agostino Abate (il magistrato insultato da Bossi) che procede nei loro confronti per favoreggiamento di permanenza irregolare di extracomunitari e di impiego di lavoratori stranieri senza permesso. Il Pm, lo stesso che ha scoperto la Tangentopoli varesina prima ancora di quella milanese, vuole accertare le altre connivenze e i meccanismi dello sfruttamento. Il traffico è stato scoperto grazie alla denuncia di un siriano di 28 anni. In un magazzino clandestino - aveva dichiarato - lavoravano una quindicina di extracomunitari, tutti con scarsa conoscenza della nostra lingua. Vietato uscire, vietato parlare con alcuno tranne il capo magazzino che apriva e chiudeva la porta con la sua chiave. Il giovane siriano, dopo tre mesi di lavoro in queste condizioni, si era infortunato ed era stato cacciato senza nemmeno la paga pattuita.

Publicato da «La Stampa» il verbale dell'incontro di gennaio tra il giurista e la consulta Cei per il lavoro

Carpi (Modena), 28 giugno - 21 luglio 2002



Stefano Fancelli

Presidente nazionale Sinistra giovanile

Piero Fassino

Domenica 21 luglio ore 21



www.sgworld.it

Prezzo del gasolio I consumatori contro i petrolieri

MILANO Prezzi del gasolio per riscaldamento nel mirino dell'intesa dei consumatori. Le associazioni (Adoc, Adusbef, Codacons, Federconsumatori), hanno annunciato con una nota l'avvio di azioni giudiziarie contro i petrolieri per i prezzi applicati al gasolio da riscaldamento.

Secondo le associazioni, infatti, il prodotto è venduto ad un prezzo doppio rispetto alla media europea: 0,826 euro per litro contro lo 0,452 della media Ue.

Il gasolio meno caro è quello acquistato dagli inglesi, 0,278 euro al litro, e belgi, 0,283.

L'intesa dei consumatori ha calcolato in circa 437 milioni di euro il risparmio per le famiglie italiane, qualora un litro di gasolio dovesse costare 10 centesimi di euro in meno.

Le associazioni, quindi, «avvieranno azioni giudiziarie e assisteranno quei cittadini, soprattutto i condomini ed amministratori di condominio, vittime del caro gasolio e che pagano 50 euro pro-capite l'anno più del dovuto».

Intanto il Consorzio Gpl critica il decreto Omnibus. E in particolare la mancata approvazione degli emendamenti presentati dai parlamentari Renzo Patria (Fi), Ettore Peretti (Ccd-Cdu) e Giorgio Benvenuto (Ds) che avevano chiesto maggiori vantaggi - cioè l'estensione dell'esenzione dal «bollo» da tre a cinque anni - per chi acquista autoveicoli di nuova immatricolazione alimentati a gpl o a gas metano.

Il Consorzio sottolinea che in tal modo si penalizza l'ambiente, specie quello cittadino. Oltre che l'occupazione dello specifico settore.